



Brindisi, l'Eni c'è

Il colosso costruirà batterie: 800 posti di lavoro Deflagra la crisi Stellantis. Vertice sul futuro Ilva

INCISO, MASSARI, PEZZUTO E SERVIZI IN 2-3>>>

LA FABBRICA DI BATTERIE DAL 2027 L'ALTRO PROGETTO

Non solo occupazione ma anche il rilancio della Cittadella della ricerca: la città torna ai fasti degli anni Sessanta ma con anima green

«Il riciclo della plastica va potenziato, c'è l'opportunità di attivare iniziative redditizie. In quest'area c'è un bacino sufficiente»

Brindisi, meno CO2 e 800 posti di lavoro

L'innovativa scommessa di Eni nella Puglia delle rinnovabili

ANDREA PEZZUTO

● **BRINDISI.** Quella narrata da Giuseppe Ricci, chief operating officer industrial transformation di Eni, è una strategia win-win: mezzo milione di tonnellate in meno di CO2 e 400 lavoratori in più rispetto a oggi. Sono i numeri previsti su Brindisi dal nuovo piano industriale del cane a sei zampe. Il tutto, con la possibilità di fare ricerca in loco, rilanciando la Cittadella della ricerca.

Come siete arrivati a progettare una fabbrica di batterie stazionarie su Brindisi?

«La nuova filiera degli accumuli di tipo stazionario su cui stiamo lavorando ha prospettive di mercato. La delocalizzazione della produzione di veicoli rischia di portare via anche il mercato delle batterie. Viceversa, le batterie di tipo stazionario sono un elemento indispensabile per proseguire con l'instal-

lazione delle rinnovabili. Oramai lo sbilancio sulla rete è diventato insostenibile. La Puglia, che è la regione italiana con più rinnovabili, sta sentendo più di altri questo sbilancio. Le batterie sono pertanto necessarie per riequilibrare la rete. Questo è un mercato enorme, che dà prospettive di medio-lungo termine. L'impianto che stiamo studiando con il partner Seri Industrial è per la produzione di batterie a litio-ferro-fosfato. Sul litio siamo oggettivamente dipendenti in gran parte dalla Cina. Per attenuare questa dipendenza, all'impianto di manufacturing delle batterie di Brindisi aggiungeremo da subito una sezione di preparazione della materia attiva: ciò significa che non prenderemo il prodotto finito ma prenderemo il litio, che poi andrà miscelato con il fosfato e altri elementi per formare questa materia attiva che serve per fare le batterie; entriamo quindi già

a monte della filiera. Inoltre, insieme al partner stiamo completando lo sviluppo della tecnologia per il riciclo delle batterie, che non potrà avvenire nell'immediato perché dovrà prima crearsi un mercato delle batterie esauste. In prospettiva, una sezione nuova di riciclo ridurrà la dipendenza dalla materia prima del litio. È infine probabile, ma non ci sono ancora le tecnologie, che il litio venga sostituito in futuro con altro. La fabbrica di Brindisi sarà versatile e predisposta per queste evoluzioni».

Nel comunicato diramato da Eni e Seri Industrial si parla di «un accordo per il potenziale sviluppo della filiera». Come va inteso l'aggettivo «potenziale»?

«Significa che non abbiamo ancora preso la final investment decision, siamo ancora nella fase di sviluppo del progetto e di negoziato



con il partner per la governance e la struttura societaria del progetto. Per la fine di quest'anno auspichiamo la costituzione di una nuova società che possa occuparsi del progetto. Il completamento della stima dell'investimento e la definizione degli eventuali finanziamenti richiederà ancora buona parte del 2025. L'inizio della costruzione dell'impianto potrà avvenire tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, per poi partire con la produzione a cavallo tra il 2027 e il 2028. Quando Eni intraprende percorsi di questo tipo, difficilmente torna indietro».

Dove sarà collocata la fabbrica?

«Abbiamo verificato all'interno del petrolchimico la presenza di aree disponibili. Sarà richiesto il parziale riutilizzo di alcune infrastrutture. I nostri dipendenti, nel più breve tempo possibile, dovranno iniziare a riconvertirsi professionalmente. Impianti di realizzazione di batterie di queste dimensioni richiedono un consumo energetico molto alto. È stata scelta Brindisi perché ci sono la centrale Enipower e due linee ad alta tensione di Terna, realizzate proprio per aumentare l'affidabilità del petrolchimico. Questa caratteristica rende appetibile il sito di Brindisi, soprattutto in un periodo in cui Terna, per realizzare una linea ad alta tensione, ci può mettere anche dieci anni».

Quanti occupati sono previsti?

«Un impianto di questo genere, tra la preparazione della materia attiva e la fabbricazione delle batterie, ha bisogno di circa 800 persone dirette, ma potrebbero anche essere di più. Parliamo di quasi il doppio di quello che oggi è il nostro organico su Brindisi. L'investimento per quello che realizzeremo da qui a tre anni sarà pari a circa 700 milioni di euro. Gettiamo un seme di qualcosa che potrà essere ancora più grande».

Seri Industrial sta realizzando un impianto simile a Teverola. La fabbrica di Brindisi in cosa differirà da quella casertana?

«Seri Industrial lavora da

trent'anni sulle batterie, ha sviluppato la tecnologia. Noi potremo supportarli anche nella commercializzazione, nella ricerca e nello sviluppo del riciclo delle batterie, anche per le tecnologie senza litio».

Il presidente della Regione, Michele Emiliano, ha rivelato di avervi coinvolto nel rilancio della Cittadella della ricerca, promettendo anche finanziamenti da parte della Regione. Eni è interessata a fare ricerca in quel comprensorio?

«Certo. Quando ne abbiamo parlato con Emiliano siamo stati molto propositivi: la migliore ricerca la fai dove puoi testare sul campo. Sicuramente non andremo a fare un centro ricerche a Milano o a Roma. Pertanto, la Cittadella della ricerca potrebbe essere utilizzata e potrà rappresentare un'opportunità per tutti».

Avete annunciato anche un progetto sul riciclo meccanico. In cosa consisterà?

«È un'altra attività che stiamo sviluppando. Abbiamo previsto una prima fase a Marghera. Il riciclo della plastica va potenziato, c'è l'opportunità di attivare iniziative redditizie. Parliamo di un impianto che occupa 30-40 persone. Contiamo di sviluppare questi impianti in siti che possano raccogliere un volume sufficiente di plastiche da riciclare. A Brindisi c'è un bacino sufficiente».

A valle di queste attività si potrebbe creare una filiera, attraendo ulteriori investimenti?

«Dove Eni mette in piedi filiere nuove di questo tipo, offre grandi opportunità. Poi sta al tessuto imprenditoriale locale riuscire a sviluppare la filiera. La Puglia è la regione con più rinnovabili in Italia, quindi è anche quella che avrà bisogno di più accumuli. Penso a una filiera capillare che possa commercializzare e installare le batterie nei condomini o nelle piccole aziende. Così come penso alla gestione delle batterie, che deve avere un sistema

di diagnostica, assistenza tecnica e manutenzione».

I sindacati e i lavoratori del polo chimico, nonostante gli ottimi propositi di Eni, sono preoccupati per la chiusura dell'impianto di cracking. Cosa si sente di dirgli?

«Dal punto di vista dell'occupazione, Brindisi è l'ultimo sito che deve preoccuparsi, dato che la parte degli accumuli ha una intensità lavorativa molto superiore a quella attuale, potendo così contribuire a risolvere anche altre crisi. Vogliamo dare un futuro ai nostri siti storici. Sul tema delle batterie ci stiamo lavorando da oltre due anni. Inizialmente avevamo pensato a batterie per veicoli. Abbiamo fatto studi con una decina di partner, anche cinesi, proprio perché è un settore per noi nuovo. Abbiamo mantenuto molto riserbo su questi studi e abbiamo valutato tanti siti: Livorno, Sannazzaro, Priolo, la Sardegna. Con Seri stiamo lavorando da almeno sei mesi. Prima dell'estate abbiamo firmato una lettera d'intenti per sviluppare l'impianto su Brindisi. Abbiamo presentato il progetto al Governo ed è piaciuto molto perché va nella direzione della decarbonizzazione e di un mercato in crescita. Solo a Brindisi ridurremo di mezzo milione di tonnellate le emissioni di CO2, rilanciando per giunta l'occupazione».

Per quanto tempo pensate di continuare con la chimica di base nel petrolchimico di Brindisi?

«Pensiamo di interrompere la produzione del cracking il più presto possibile, importando l'etilene e lasciando in marcia il polietilene, sperando che con l'etilene importato a basso costo si possa recuperare un po' di competitività del polietilene. Non escludo, però, che anche il polietilene possa cessare nel medio periodo. Purtroppo la chimica di base in Europa non può avere un futuro. I lavoratori devono stare tranquilli perché hanno una prospettiva anche per i loro figli: con questa nuova filiera, Brindisi può tornare come negli anni Sessanta».



IL MANAGER

Nella foto a destra Giuseppe Ricci, chief operating officer industrial transformation di Eni. Ricci spiega la scelta di progettare a Brindisi una fabbrica di batterie stazionarie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

